



Relazioni reali divine come condizione necessaria per le distinzioni personali

Author(s): Giovanni Vezzosi

Source: *Angelicum*, Vol. 87, No. 1, Science, Faith and Complexity (2010), pp. 137-147

Published by: Pontificia Studiorum Universitas a Sancto Thomas Aquinate in Urbe

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/44616486>

Accessed: 15-01-2020 12:18 UTC

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

Pontificia Studiorum Universitas a Sancto Thomas Aquinate in Urbe is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Angelicum*

Relazioni reali divine come condizione necessaria per le distinzioni personali

GIOVANNI VEZZOSI

Facoltà Teologica dell'Italia centrale, Firenze

Dalla rivelazione noi accettiamo che in Dio ci sono tre persone ed un'essenza¹. Questo mistero implica l'esistenza di distinzioni; le relazioni reali divine esprimono la condizione necessaria per sviluppare questo argomento coerentemente senza pretendere di essere esaustivi.

1. L'attrazione gravitazionale come esempio di distinzione reale in *ST I q. 28 a. 1*

Nella *Summa theologica* per esplicitare il significato di relazioni reali divine, si usa un esempio tratto dalla natura; l'attrazione di gravità. San Tommaso descrive la tendenza delle cose verso il centro della terra come forza presente nei corpi.

Quattro elementi caratterizzano una relazione: il fondamento, il soggetto, il termine della relazione come opposto al soggetto, e la descrizione globale della relazione². Tre condizioni sono richieste per una relazione reale: a) i termini della relazioni devono essere identici nel grado di essere b) devono essere reali, distinti c) nel soggetto ci deve essere un reale fondamento della relazione con l'altro termine³.

Parlando dell'attrazione di gravità, sebbene la tendenza sia generalmente osservabile in un solo senso a causa dell'enorme diversità fra masse (oggetto-terra), noi possiamo parlare di essa come relazione reale sia per la medesima natura dei corpi, sia per la loro distinzione intesa come distanza fra masse; infatti sia la terra che un qualsiasi ente materiale, possono essere considerati come soggetto essendo la loro interazio-

Abbreviazioni e riferimenti a San Tommaso sono presi dalle seguenti edizioni:

I Sent. Scriptum super libros sententiarum, I, ed. P. Mandonnet (Paris: Lethielleux, 1929);

CG: Summa contra Gentiles seu de veritate catholicae fidei (Taurini-Romae: Marietti 1938);

De pot.: Questiones disputatae et quaestiones duodecim quodlibetales, I: *De potentia Dei* (Taurini-Romae: Marietti, 1931⁶);

ST I: La somma theologica, a cura dei Domenicani italiani, III, (Bologna: Edizioni Studio domenicano, 1984).

¹ De pot q.8 a.1.

² A. KREMPPEL, *La doctrine de la relation chez Saint Thomas. Exposé historique et systématique* (Paris: Vrin 1952).

³ IRIBARREN, *The scotist background in Haerveus Natali's interpretation of thomism*, *The thomist* 66 (2002): 69.

ne la causa del loro rapporto. La relazione è nella cosa, ma al tempo stesso deriva dall'altro e suppone l'altro⁴; perciò il peso di un corpo è pensabile solo come interazione con la terra.

In analogia, nell'ambito divino il fatto che esista un'unica essenza per distinte relazioni, assicura che i termini delle reali distinzioni hanno un identico essere. A tal proposito l'esistenza di opposizioni relative è pensata in maniera tale da non incrinare questa identità di essere.

La comunicazione della divina essenza implica una pluralità di soggetti; mutando il soggetto e il termine della relazione, distinte relazioni si determinano ma dobbiamo considerare che le quattro relazioni reali divine sono l'identica divina essenza così come in un contesto materiale c'è una naturale identità tra un principio e quello che procede da quel principio⁵.

2. La divina semplicità in *De Potentia*

Fondamento delle relazioni divine sono le processioni nell'essenza divina; il problema è dunque quello di unificare *l'esse ad* con il fondamento. L'unificazione fra fondamento ed *esse ad* segue dalla semplicità divina. Tramite la semplicità divina noi consideriamo il valore relazione globalmente: la modalità attiva della relazione (*esse ad*) e quella recettiva (fondamento)⁶. La semplicità determina il quarto aspetto per analizzare una relazione: la dinamica globale che coordina gli altri aspetti.

a. *Relatio consequitur actionem manentem e intellectus forma la conceptio*⁷

Due prerogative dell'intelletto determinano relazioni reali: a) l'azione che causa la relazione non è transitiva; b) la *conceptio* è differente dalla *res*, dalla *species intelligibilis*, dall'*intelligere*.

La *conceptio* è nell'intelletto ed è formata per conoscere la *res* mentre la *species intelligibilis* è il principio dell'azione. La *conceptio* si distingue dall'*intelligere* essendo la sua conclusione.

Tra Padre e Figlio c'è una relazione reale, essendo il verbo coesenziale al Padre e la relazione è reciproca⁸. Dall'intelletto non deriva l'*intellectum* ma il *Verbum*⁹. In Dio *esse* ed *intelligere* sono la medesima realtà e l'intelletto divino non è pensabile senza il *Verbum*. Il *Verbum*, nella forma di opposizione relativa, è coesenziale al Padre e riceve la sostanza dal Padre. Il fondamento dell'azione divina è l'infinita comunicazione della divina natura. San Tommaso afferma che in Dio tra Padre e Figlio c'è una distin-

⁴ *De pot* q.8 a.2.

⁵ *ST I*, q. 28 a. 1 ad 4.

⁶ G. EMERY, *Essentialism or personalism in the Treatise on God in St. Thomas Aquinas?* in ID. *Trinity in Aquinas* (Ypsilanti: Sapientia Press 2003): 182.

⁷ *De pot* q. 8 a. 1.

zione relazionale: il Verbo è relativo al Padre¹⁰. In Dio il vocabolo Verbo esprime meglio che la parola figlio l'essere relativo per due ragioni : 1) il *Verbum* è necessario per conoscere 2) Dio è immateriale.

Il *Verbum* è relativo al suo principio e alla *res*; nell'intelletto umano, il verbo connette la *res externa* con il principio di conoscere; in Dio il Verbo, pensato come puro relativo, è soggetto perchè l'atto di conoscere coincide con quello di essere. Nell'essenza divina, il verbo perde il suo essere accidentale ma mantiene la sua valenza relativa rispetto al suo principio e questo contesto è appropriato per parlare del mistero trinitario¹¹. Questo fatto non è contrario alla divina semplicità, appare invece come la relazione reale sia condizione necessaria per connettere la semplicità con la distinzione.

b. *Actio est in agente e ab agente*¹²

Nella divinità, essenza e relazione sono la stessa cosa *secundum rem*. Circa le relazioni reali, noi osserviamo che ci sono due requisiti. un fondamento reale, cioè, una condizione naturale che causa la relazione e la dinamica relazionale *l'ad aliud*. In Dio, fondamento della relazione è l'azione immanente; *l'actio* rimane nell'agente ed è inerente al soggetto (la relazione è un accidente), ma è anche come azione, dall'agente. Il *modus significandi* della natura divina e relazioni reali sono differenti ma la *res* è la stessa¹³. Prerogativa della relazione reale divina è quella di distinguersi attraverso l'opposizione relativa¹⁴. ciò significa distinzione "secundum quod est ad aliud se habere per modum originis"¹⁵.

La relazione reale è "ordine unius rei ad rem aliam, ut dictum est; in illis tantum mutua realis relatio invenitur in quibus ex utraque est eadem ratio ordinis unius ad alterum¹⁶". nel caso della natura divina, oggetto della comunicazione è la stessa natura comunicata nel miglior modo possibile¹⁷; infatti ogni soggetto agisce "secundum quod est in actu", per questo motivo, le reciproche relazioni divine sono nello stesso ordine e le persone divine sono ugualmente "in actu perfecto"¹⁸.

⁸ *De pot.* q. 8 a. 1 ad 3.

⁹ *De pot.* q. 8 a. 1 ad 11.

¹⁰ H. PAISSAC, *Théologie du Verbe. Saint Augustin et Saint Thomas* (Paris: Cerf 1952): 190.

¹¹ *Ivi* 197.

¹² *De pot.* q. 8 a. 2.

¹³ *De pot.* q. 8 a.2 ad 2.

¹⁴ *De pot.* q. 8 a. 2 ad 3.

¹⁵ *De pot.* q. 8 a. 2 ad 4.

¹⁶ *De pot.* q. 7 a. 10.

¹⁷ *De pot.* q.2 a. 1.

¹⁸ *Ibid.*,

Il mistero trinitario apre una serie di interrogativi uno dei più importanti riguarda l'interazione tra comunicazione divina e semplicità¹⁹; per pensare la comunicazione dell'essenza è necessario che ci siano più soggetti di identica natura e contemporaneamente che siano distinti, avendo ogni persona proprie prerogative.

3. Un'importante affermazione di *De potentia* q. 9 a. 5

Per avere un'idea circa il mistero trinitario è utile considerare l'intelletto perché: nihil autem nobilius et perfectius in creaturis invenitur quam intelligere (....) Oportet ergo quod intelligere Deo conveniat et omnia quae sunt de ratione eius, licet alio modo conveniat sibi quam creaturis²⁰. L'*intelligere* suppone due elementi: l'*intellectus* e l'*intellectum*, perciò una relazione fra due termini; l'intelletto per conoscere deve essere in atto. Questo evento richiede la presenza della *conceptio* cosicché *intellectus* e *intellectum* formino un'unità.

Se Dio conosce se stesso, anche in Dio ci deve essere una *conceptio* "quae est absolute de ratione ejus quod est intelligere"²¹. Ci sono molte differenze tra i nostri concetti umani e quelli divini; in noi ci sono molti concetti imperfetti, in Dio una parola perfetta. In noi *esse* e *intelligere* sono separati e solo nell'atto di conoscere la parola procede, in Dio invece *esse* ed *intelligere* sono la stessa cosa e la parola esiste come Figlio²². Nel suo procedere, la Parola procede dal Padre ed è opposta al Padre causando una reale distinzione²³. Nello stesso ordine di essere, ogni persona divina esiste nella divina essenza secondo proprie caratteristiche; la perfetta semplicità richiede un'armonica convergenza di condizioni opposte senza composizione²⁴. La divina essenza è la comune natura delle tre divine persone²⁵ che si distinguono in modo tale che la semplicità divina non è oscurata dalla dottrina delle processioni e relazioni²⁶.

4. Relazioni reali e simmetria

Per parlare di relazione reale ci deve essere una simmetria tra due termini extramentali²⁷; in generale la quantità è adatta a questo; tramite la misura siamo capaci di vedere una corrispondenza tra enti materiali. In Dio non c'è quantità e l'unico fondamento per le relazioni reali è l'*actio-passio*.

¹⁹ G. REICHBERG, *La communication de la nature divine en Dieu selon Thomas d'Aquin*, Revue Thomiste, 93 (1993): 51.

²⁰ *De pot.* q. 9 a. 5.

²¹ *Ibid.*,

²² H. McCABE, *Aquinas on the Trinity* Angelicum 78 (2001): 551.

²³ *De pot.* q. 9 a. 5 ad 14.

²⁴ *De pot.* q. 9 a. 5 ad 15.

²⁵ *De pot.* q. 9 a. 5 ad 22.

²⁶ C. M. LA CUGNA, *The relational God: Aquinas and beyond* Theological Studies 46 (1985): 653.

²⁷ *De pot.* q. 7 a. 11.

L'*actio-passio* non è sempre una causa adatta a relazioni simmetriche; per esempio, quando un termine è conseguenza di un altro e non viceversa²⁸. La quantità è sempre fondamento di una relazione reale perchè ci sono due possibili misure: interna ed esterna²⁹; invece il rapporto causa-effetto derivato da un'azione può essere asimmetrico e un differente ordine di essere tra i termini è possibile³⁰. La quantità è sempre mediata da una misura, l'*actio-passio* è senza mediazione. Per parlare di relazioni reali nel caso dell'*actio-passio* è necessario un fondamento nelle cose³¹; il principio fondamentale è: "omnis enim relatio quae consequitur propriam operationem alicujus rei aut potentiam aut quantitatem aut aliquid hujusmodi, realiter in eo existit"³².

L'azione propria di Dio è la sua perfetta autoconoscenza. Dio conoscendo se stesso, evidenzia la realtà dell'opposizione relativa. La persona del Verbo è opposta al suo principio, il Padre³³. In Dio le relazioni non sono aggiunte alla sostanza perchè le relazioni sono l'essenza esistente e al tempo stesso le relazioni sono aspetto formale delle processioni³⁴. Relazioni sono le stesse persone e nelle persone; sono nelle persone come *ratio relationis*, sono le persone a causa della semplicità³⁵.

La convergenza di relazione ed essenza richiede la realtà della relazione; i termini di opposizione relativa coincidono con la divina essenza, non causando nessuna differenza nell'essere dei soggetti. Queste sono importanti condizioni per parlare di relazioni reali: la condizione di simmetria e di reciprocità³⁶. La reciproca dipendenza può essere considerata come condizione necessaria per le relazioni reali; difatti nelle relazioni divine reali, c'è un fondamento di azione e comunicazione di natura divina e c'è reciproca interazione fra persone non come parti di un tutto, ma come relazioni sussistenti³⁷. È solo attraverso la relazione sussistente che noi pensiamo le divine persone perchè la relazione integra tutti gli aspetti che noi conosciamo della Trinità³⁸.

L'essere della relazione non è contro la legge del "raddoppiamento"³⁹; essenza e relazione non sono separabili nella divinità⁴⁰. Sebbene le relazioni coincidano con l'essenza, le relazioni esprimono qualcosa che l'essenza non è capace di sottolineare.

²⁸ *De pot* q. 7 a. 10.

²⁹ *De pot*. q. 7 a. 9.

³⁰ *ST I* q. 13 a. 7.

³¹ *CG IV* 14.

³² *Ivi*.

³³ *ST I* q. 34 a. 2.

³⁴ *CG IV* 11.

³⁵ *I Sent.*, d. 26 q. 2 a. 1.

³⁶ *CG IV* 24.

³⁷ *De pot*. q. 8 a. 3.

³⁸ G. EMERY, *La théologie trinitaire de saint Thomas d'Aquin* (Paris; Cerf 2004): 119.

³⁹ G. LA FONT, *Peut-on connaître Dieu en Jésus-Christ?* (Paris: Cerf 1969): 130.

⁴⁰ *CG IV* 14.

re. Per parlare della divinità è necessario unificare questi due termini complementari. La complessità del mistero ci obbliga a parlare della sussistenza di Dio attraverso relazioni ed essenza⁴¹.

5. Relazioni reali divine come caso complesso

Quando noi parliamo di relazioni, noi usualmente ci riferiamo a un rapporto tra un soggetto e un termine. Nel discutere sulle relazioni divine, noi osserviamo come si sia in presenza di una situazione complessa: essendo tre le persone divine, non è sufficiente esaminare una semplice relazione tra due termini: ogni persona è connessa con le altre due. Se ogni persona divina è definita da mutue relazioni, perciò è necessario usare diverse distinti rapporti per caratterizzare ciascuna di esse⁴².

Descrivendo la persona divina, noi ricorriamo a nomi astratti e concreti; la paternità è il Padre ma la prima persona è in relazione anche con lo Spirito Santo. La relazione reale con il Figlio è immediatamente significata da un nome concreto, quella con lo Spirito da un nome astratto. Ambedue sono dello stesso ordine, infatti ci sono due processioni immanenti (secondo intelletto e volontà) come origine delle quattro opposte relazioni⁴³.

Fra processioni divine e relazioni c'è un ordine logico essendo la stessa cosa⁴⁴. La possibilità di sussistenza delle relazioni divine dipende dall'identità tra essenza e relazioni; di per sé la relazione è pura inclinazione *ad aliud*. Il fondamento nell'essenza divina è la base per porre queste relazioni come reali⁴⁵. Analogicamente all'atto di conoscenza, la relazione reale suppone un *res* extramentale come fondamento "sicut patet quod scientia refertur ad scibile, quia sciens, per actum intelligibilem, ordinem habet ad rem scitam quae est extra animam"⁴⁶. La relazione reale deriva dalla condizione extramentale della cosa; la relazione reale divina è anche connessa ad una relazione logica: l'identità tra processioni e relazioni⁴⁷. Questa differenza formale tra processioni e relazioni è fondamentale per capire la differenza tra le due processioni; infatti l'analogia psicologica, è soltanto un'espressione logica: in Dio intelletto e volontà coincidono. Quello che determina la distinzione fra processioni è associato all'aspetto formale cioè alle relazioni; infatti l'inversione dei termini relazionali nelle processione origina relazioni distinte⁴⁸.

⁴¹ G. EMERY, *Essentialism*, 202.

⁴² *ST I* q. 32 a. 2.

⁴³ *ST I* q. 28 a. 4.

⁴⁴ *De pot.* q. 10 a. 3.

⁴⁵ T. L. SMITH, *Thomas Aquinas' trinitarian theology. A study in theological method.* (Washington, D.C.: The Catholic university of America press 2003). 92.

⁴⁶ *De pot.* 7 a. 10.

⁴⁷ *De pot.* q. 10 a. 2.

⁴⁸ *ST I* q. 28 a. 4 ad 5.

C'è un parallelismo tra processione dell'intelletto e della volontà: come la relazione del Verbo con il suo principio (l'intelletto) è reale, così lo Spirito Santo è termine immanente e reale della volontà che ama⁴⁹. Questi termini immanenti formano un circolo⁵⁰; questo circolo in Dio è chiuso. In noi può esser chiuso solo con la conoscenza di elementi esterni; noi conosciamo partendo dalle cose esterne e tendendo verso di esse con la volontà. Al contrario Dio "intelligendo se, concipit verbum suum, quod est etiam ratio omnium intellectorum per ipsum, propter hoc quod omnia intelligit intelligendo se ipsum: et ex hoc verbo procedit in amorem omnium et suis ipsius"⁵¹. L'amore è un termine differente dell'azione "quaedam impressio relicta ex voluntate in volito"⁵².

6. La relazione reale come sussistente

La relazione reale ha necessariamente due aspetti: è pura relazione all'altro ed esiste in un soggetto⁵³. In Dio questa dinamica relazionale è determinata dalle processioni, intese come causa interna⁵⁴; la sussistenza delle relazione deriva dalla coincidenza con l'essenza divina. In questo caso, l'esistenza è determinata dallo stesso soggetto esistente. Se la relazione è generalmente intesa come esterna alla sostanza o come accidente, nel caso divino è intesa anche come *esse in se*⁵⁵. La *ratio relationis* rimane valida: le relazioni sussistono nel loro fondamento perchè processioni e relazioni sono la stessa cosa e, al tempo stesso, le processioni sono identiche all'essenza, esprimendo la comunicazione della natura divina. Le reali distinzioni fra persone sono intese solo come opposizione relativa⁵⁶, mentre l'identità dell'essere divino include distinzioni personali e l'unità d'essenza⁵⁷.

La dinamica dell'essenza divina è pensabile solo se ci sono soggetti divini costituiti dall'essenza stessa; le relazioni reali divine hanno un fondamento assoluto. L'assolutezza deriva dalla divina semplicità e a causa della divina semplicità ogni persona non limita le altre.

Il rapporto tra relazioni reali e persone è coerente al principio di distinzione: ci sono tre persone ma quattro relazioni reali. Dove le relazioni reali non sono oppo-

⁴⁹ E. DURAND, *La perichoresis des personnes divines. Immanence mutuelle. Reciprocité et communion* (Paris: Cerf 2005): 243.

⁵⁰ *De pot.* q. 9 a. 9.

⁵¹ *Ibid.*,

⁵² *De pot.* q. 10 a. 2 ad 11; nello stesso contesto CG IV 26.

⁵³ G. EMERY, *The personal mode of trinitarian action in Saint Thomas Aquinas* *The Thomist* 69 (2005): 36.

⁵⁴ R. L. RICHARD, *The problem of an apologetical perspective in the trinitarian theology of ST. Thomas Aquinas* (Rome: Gregorian University Press 1963): 228.

⁵⁵ A. MICHEL, *Relations divines in Dictionnaire de Théologie Catholique*, XIII, deuxième partie (Paris: Librairie Letouzey et Ané 1937): 2137.

⁵⁶ KREMPEL, *La doctrine de la relation*, 540.

⁵⁷ *ST I* q. 42 a. 1 ad 4.

ste, esse sono presenti in una medesima persona. Infatti se noi supponiamo che ci sia solo una relazione nel Padre, allora il Figlio e lo Spirito Santo dovrebbero coincidere, come se lo Spirito Santo non procedesse dal Figlio⁵⁸.

La relazione propria di una persona sussiste mentre una proprietà comune esiste solo nei soggetti. La persona come *relatio subsistens* è una *incommunicabilis relatio* e la comunicazione di natura può solo esserci dove ci sono distinti soggetti; questi fatti sono reciproci. Il concetto di proprietà comune coerentemente deriva dall'opposizione relativa; per esempio la spirazione non è opposta al Padre, né al Figlio, conseguentemente la spirazione è comune a due persone⁵⁹.

7. La spirazione come relazione reale in CG IV 24 e De pot. q. 10 a. 5

Riassumiamo alcune linee argomentative in CG IV 24; il fondamentale principio di distinzione fra le persone è l'opposizione relativa d'origine; gli altri criteri sono corollari o specifiche applicazione di quello. Ci sono ragioni necessarie fondate sull'opposizione relativa che causano l'esistenza di relazioni reali non sussistenti. Se lo Spirito santo non procedesse da un comune principio, dal Padre e dal Figlio nella loro unità, non si distinguerebbe dal Figlio. Infatti per distinguere il Figlio dallo Spirito non è sufficiente parlare di differente origine dal Padre. La distinzione nella divinità è solo per opposizione relativa. La relazione può essere descritta attraverso soggetto, fondamento e principio. In questo caso, il soggetto non può essere identificato materialmente perché Dio trascende la materia. Il fondamento è comune perché è la comunicazione della natura. L'unica differenza si trova nel principio; se il solo Padre fosse origine dello Spirito, le relazioni Padre-Figlio e Padre-Spirito sarebbero identiche; di conseguenza il Figlio sarebbe identico allo Spirito. Non è neppure sufficiente parlare di una differenza intelletto-volontà perché questa è *secundum rationem* e non *secundum rem*; ciò di nuovo implica l'identificazione tra Figlio e Spirito. Questa differenza intelletto-volontà può essere considerata come relazionale; nella Trinità l'opposizione relativa è determinata solo secondo l'origine. La volontà presuppone l'intelletto dal momento che la volontà vuole ciò che conosce; in questo senso la distinzione è intesa come relazionale.

In *De pot.* q. 10 a.5 l'Aquinate esamina come possibile fondamento delle distinzioni personali: relazioni, origini e attributi essenziali.

Alcune sottolineature circa le relazioni; la prima è di carattere generale: considerando soggetti con uguale natura una forma di distinzione è l'opposizione. Parlando di natura divina l'opposizione deve essere relativa perché le altre forme non distinguono le persone "ubi ergo non est oppositio relativa in divinis non potest esse realis distinctio quae est distinctio personalis"⁶⁰.

⁵⁸ *De pot.* q. 10 a. 5.

⁵⁹ *De pot.* q. 10 a. 4.

⁶⁰ *De pot.* q.10 a. 5.

La seconda nota riguarda la dinamica dell'opposizione relativa nella Trinità: c'è un doppio aspetto da osservare: *a quo alius, qui a nullo*. C'è bisogno ancora di una suddivisione circa il procedere da altri fondata sulla stessa ragione formale per distinguere il Figlio e lo Spirito Santo; ne consegue che un precedente dovrà a sua volta procedere dall'altro precedente.

La terza ragione circa le relazioni è una dimostrazione per assurdo premettendo un'ipotesi falsa: nel Figlio la spirazione passiva è presente con la filiazione così come nel Padre la spirazione attiva e la paternità. Avremmo una conclusione assurda: il Figlio dovrebbe coincidere con lo Spirito.

Sottolineature circa le origini. Prima osservazione: l'ordine d'origine è un possibile ordine tra persone della stessa perfezione spirituale.

Seconda sottolineatura: un principio di natura produce solo un effetto, in questo contesto la distinzione è causata solo da un differente principio; quindi si conclude che solo il Padre è principio del Figlio, mentre Padre-Figlio sono principio dello Spirito.

Terza osservazione: se la spirazione non fosse comune al Padre e al Figlio, lo Spirito Santo non sarebbe in relazione diretta con il Padre; in questo caso il Padre e il Figlio non sarebbero in relazione se non attraverso il Figlio e l'uguaglianza dell'essere delle persone verrebbe meno.

Le considerazioni circa gli attributi essenziali possono essere sintetizzati in una singola proposizione: c'è una logica e naturale precedenza dell'intelletto sulla volontà.

8. Definizione di relazioni trinitarie reali

Nella Trinità, le relazioni reali sono connesse con le distinzioni personali ma anche con un principio di sussistenza cioè con l'essenza. Le relazioni sono la stessa essenza ma come relazioni esprimono la mutua referenza e distinzioni personali. Ci sono quattro relazioni e tre persone; questo implica l'esistenza di una relazione non sussistente⁶¹. Da questo fatto un certo subordinazionismo si può sviluppare. Lo Spirito Santo prende origine da una relazione che non è sussistente ma inerente in due Persone, mentre il Padre e il Figlio appaiono soggetti divini indipendenti dallo Spirito.

Un'altro motivo che induce al subordinazionismo è tra Padre e Spirito: una relazione tra il Padre e lo Spirito senza il Figlio non è pensabile; il Padre rapportandosi allo Spirito come Padre implica una relazione al Figlio.

Dalla rivelazione noi accettiamo l'esistenza di tre distinte persone. Un modo per tentare di pensare questo mistero è secondo le relazioni. Le relazioni sono strutturate considerando due estremi: un soggetto e un termine. Essendo in presenza di più

⁶¹ J. M GARRIGUES, *Réciprocité trinitaire de l'Esprit par relation au Père et au Fils selon saint Thomas d'Aquin*, Revue Thomiste 98 (1998): 271.

relazioni, la loro somma non è lineare. Dobbiamo perciò considerare l'insieme delle relazioni come un elemento non aggiunto alla loro reale sussistenza ma come una necessaria espressione della realtà divina. Supponendo l'esistenza di tre relazioni sussistenti è necessario pensare anche l'esistenza di una relazione non sussistente nei termini di una relazione reale.

C'è la possibilità di osservare il rapporto tra relazioni sussistenti e non sussistenti come *relationes secundum esse* e *secundum dici* tutte e due reali; infatti una tale divisione non implica la negazione della realtà relazionale⁶². La diversità fra *relationes secundum esse* e *secundum dici* si fonda sul diverso modo di significare i rapporti; le relazioni *secundum esse* si riferiscono ai termini relazionali, quelle *secundum dici* al fondamento relazionale.

La spirazione comune può essere considerata una *relatio secundum dici*; per la particolare origine, la spirazione attiva mostra il fondamento delle relazioni trinitarie come comunicazione della divina natura tra i tre soggetti. Considerando la relazione Padre-Figlio *secundum esse* questo rapporto appare parziale se separato dalla spirazione; infatti sarebbe binitario. Invece ogni persona ha un rapporto alle altre due⁶³: il Padre (*a quo alter et alius*) il Figlio (*qui est ab altero et a quo alius*) Spirito Santo (*qui ab utroque*)⁶⁴; questa pluralità in Dio è connessa alla perfetta semplicità. Non ci sono rapporti di subordinazione ma un insieme di relazioni reali⁶⁵. Ogni persona riferendosi alle altre due stabilisce rapporti simultanei. Per questo motivi, gli effetti di queste relazioni non sono lineari. È necessario allora mettere insieme i due tipi di relazioni reali per cercare di descrivere la realtà divina. In base ad una certa assonanza con la fisica teorica, l'uso di diversi metodi per descrivere la realtà è corretto⁶⁶.

Nella Trinità il dogma dell'esistenza delle tre persone distinte può essere espresso per mezzo di reali relazioni *secundum esse* e *secundum dici*. Il valore ontologico è lo stesso; tutto quello che c'è in Dio è Dio perchè Dio è perfettamente semplice; una semplicità per eccesso e non per difetto⁶⁷.

C'è un modo differente di comprendere la proprietà sussistente e quella non sussistente ma tutto deve essere compatibile con la distinzione personale. La dinamica relazionale richiede una combinazione tra relazioni reali *secundum esse* e *secundum dici* per evitare la coincidenza tra persone e, al tempo stesso, garantire la reciproca comunicazione.

⁶² *De pot.* q. 7 a. 10 ad 11.

⁶³ E. BAILLEAUX, *La réciprocité dans la Trinité* Revue Thomiste 74 (1974): 369.

⁶⁴ *Ibid.*, 374.

⁶⁵ REICHBERG, *La communication de la nature*, 61.

⁶⁶ McCABE, *Aquinas on Trinity*, 539.

⁶⁷ S. BONINO, *La simplicité de Dieu* in D. Lorenz editor, *Studi 1996*. Istituto San Tommaso (Roma: Angelicum University Press): 118.

9. Conclusione

Le relazioni reali sono viste come condizioni necessarie per postulare le distinzioni personali.

Per capire le distinzioni delle due processioni divine, la considerazione del principio e del termine è necessaria, conseguentemente deve essere esaminato l'aspetto formale di quelle, le relazioni⁶⁸. Le distinzioni personali non derivano dai vari attributi essenziali comunicati ma dai termini di questa comunicazione; per tale ragione il fondamento (la comunicazione della natura) non è sufficiente a giustificare la distinzione.

L'actio-passio è il principio che produce un atto immanente con le conseguenti relazioni nella stessa natura ma "ipsa natura rerum"⁶⁹ deve essere intesa come reciproca interazione e perciò ogni singola relazione deve essere riconsiderata nei termini della non linearità determinata dall'esistenza di più relazioni.

⁶⁸ *De pot* q. 10 a. 2.

⁶⁹ *ST* I q.28 a. 1.